

“Appalti pilotati dalla mafia” Parla Siino, scattano otto arresti

PALERMO. Angelo Siino racconta che fu lui ad appaltare i lavori della Palermo-Sciacca, non la Provincia di Palermo. Decise le imprese che dovevano partecipare, poi da un paio di funzionari di Palazzo Comitini, uno dei quali legato a filo doppio con Salvo Lima, si sarebbe fatto consegnare le buste con le offerte, le aprì e infine stabilì qual era il ribasso vincente.

Il «metodo Siino» lasciava tutti contenti. Le aziende vicine a Cosa nostra vinsero l'appalto per miliardi fregandosene della libera concorrenza, impiegati e politici intascano le tangenti. Ma sarebbero stati corrotti per un tozzo di pane. Qualcuno per un milione, un altro, più alto in grado, per una Fiat «Croma» di seconda mano. Un simile sistema ha funzionato per anni, poi Siino ha vuotato il sacco accusando praticamente metà classe dirigente siciliana,

GLI ARRESTI. Le sue ultime dichiarazioni hanno portato all'arresto di sei persone tra cui due funzionari di Palazzo Comitini, il palazzo della Provincia di Palermo, mentre altri due imprenditori hanno ricevuto l'ordine di custodia in carcere. Nella lista ci sono anche due latitanti storici come Bernardo Provenzano e Antonino Giuffrè. Rispondono di turbativa d'asta e corruzione, ma anche di un reato tipico da imprenditore: l'illecita concorrenza. I due sarebbero stati al vertice del meccanismo spartirono delle opere pubbliche, ognuno sponsorizzava le sue imprese. «Binnu» ad esempio aveva nel cuore la ditta «Scianna» di Bagheria che avrebbe dovuto vincere l'appalto della Palermo-Sciacca, Giovanni Brusca invece voleva la «Rgl». I due litigarono, ma alla fine si sarebbero messi d'accordo e vinse la linea di Brusca. Nell'inchiesta condotta dal Gico della Guardia di Finanza e dal pm Gaspare Sturzo ci sono diversi altri indagati, tra cui due notissimi dirigenti della Provincia, Alessandro Scaffidi Abbate e Ignazio Marretta. L'indagine riguarda i presunti brogli sull'aggiudicazione alla «Rgl» del primo appalto della superstrada per Sciacca nel settembre del 1990, ma anche i lavori per la galleria paramassi di Sclafani Bagni (1991) e le reti fognarie di Marinella di Selinunte (1989) e Petrosino.

Gli arresti riguardano **Nino Bellanca**, ex dirigente della ragioneria generale della Provincia e attuale direttore dei servizi a rete; Francesco Bagliesi, ex responsabile dell'ufficio protocollo della Provincia in pensione da cinque anni; i funzionari del Comune di Castelvetro, **Gaspare Rizzo** e l'ingegnere **Attilio Salvatore Bandiera**; **gli imprenditori Corrado Milazzo**, rappresentante legale della Rgl e **Antonino Biancorosso**, socio della Rgl nonché presunto capo della cosca di Castronovo. Hanno ricevuto l'ordine di custodia in carcere altri due imprenditori, **Giacinto Scianna e Calogero Calà**, entrambi già in carcere. Rispondono a vario titolo di associazione mafiosa, corruzione e turbativa d'asta. Bagliesi, Bellanca e Rizzo sono agli arresti domiciliari.

LA GARA AGGIUSTATA. Stando alla ricostruzione degli inquirenti, l'appalto della Palermo-Sciacca venne «aggiudicato» direttamente da Siino nella sede della Rgl in via Notarbartolo, l'azienda che vincerà i lavori ma Siino ma che poi verrà portata al fallimento,

strangolata dalle tangenti da versare a politici e mafiosi e dall'assoluta inadeguatezza dei mezzi. Le buste con le offerte gli sarebbero state portate da Francesco Bagliesi. In quella circostanza vennero aperte 16 buste, Siino lesse i ribassi delle **aziende** che non erano state preventivamente contattate e infine formulò l'offerta della "Rgl", ex "Siciliana Molinari", che in pratica gestiva in prima persona.

GLI INDAGATI. Ma prima ancora di questa incredibile pre-aggiudicazione, il ministro dei lavori pubblici della amfia di quell'appalto sapeva già molto. Conosceva ad esempio tutte le aziende che avevano intenzione di parteciparvi, l'elenco -lui dice - gli venne fornito «come al solito» da Salvo Lima. A sua volta l'eurodeputato avrebbe avuto quella lista da **Ignazio Marretta**, ex direttore dell'ufficio contratti della Provincia. Il pm Gaspare Sturzo avrebbe voluto arrestare Marretta ma il gip Fabio Licata ha respinto la richiesta. Non c'è infatti la prova che Marretta venne realmente in contatto con Siino. Un avviso di garanzia per corruzione lo ha ricevuto pure Alessandro Scaffidi Abbate, ex vice segretario generale della Provincia, da due mesi trasferito dal presidente Francesco Musotto ad un ufficio che lo stesso Scaffidi definisce «inesistente». Anche per lui c'era una richiesta di arresto, ma il gip ha detto no. Gli inquirenti sospettano che abbia intascato una trentina di milioni da Siino. Il collaboratore ha dichiarato di avere versato questi soldi in due *tranche*, ma allo stesso tempo ha negato di avere mai ricevuto buste di gara dallo stesso funzionario. Non c'è quindi la prova della corruzione.

L'APPALTO DI SELEVUNTE. Anche per questa opera venne adottato il metodo utilizzato per la Palermo-Sciacca. In questo caso il funzionario infedele sarebbe stato l'ingegnere Attilio Bandiera, progettista dei lavori. Secondo l'accusa, tra il '91 e il '92 avrebbe intascato assieme ad altri funzionari e amministratori del Comune rimasti anonimi una tangente complessiva di 113milioni sborsata dai soci della «Siciliana Molinari», Antonino Biancorosso e Corrado Milazzo. Il professionista avrebbe pilotato la gara d'appalto mentre Gaspare Rizzo avrebbe provveduto, in cambio di tre milioni ad agevolare il rapido esame della emissione dei mandati di pagamento,

IL COMMISSARIO PESTATO. A questo accordo spartitorio si oppose l'ex commissario Regionale del Comune di Castelvetro, Amindore Ambrosetti. Per questo venne picchiato a sangue nei pressi della sua abitazione di viale delle Magnolie. Ma andò anche peggio a chi ordinò la spedizione punitiva, tale **Pino Capo**, malavitoso di Gibellina. Secondo Siino, Capo ebbe il torto di chiedere troppi soldi per questo affare: Matteo Messina Denaro gli piantò due pallottole in fronte.

Leopoldo Gargano